

***“Il rapporto della Chiesa Cattolica con le grandi religioni.  
Il dialogo interreligioso”***

**S.E. Mons. Miguel Ángel Ayuso Guixot, MCCJ  
Segretario  
Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso**

**8° Corso di specializzazione in informazione religiosa  
Pontificia Università della Santa Croce, Venerdì 29 marzo 2019**

Sono lieto di condividere con voi, che seguite questo Corso di specializzazione in informazione religiosa, nella sua 8<sup>a</sup> Edizione, alcune riflessioni sul rapporto della Chiesa Cattolica con le Grandi Religioni. Questo rapporto si fa attraverso la promozione del dialogo interreligioso. Questo dialogo, nell'insegnamento di Papa Francesco è molto importante perché, come d'altronde sappiamo, favorisce processi di pace.

Sono pure lieto che sia stato inserito nel programma del vostro Corso la questione del dialogo interreligioso, così importante e attuale nella complessiva realtà giornalistica di chi desidera essere informato sulle attività della Chiesa Cattolica nel mondo. E' a tutti noto quanto questo campo dell'apostolato della Chiesa stia a cuore al Santo Padre. Lui stesso, quando ancora era Arcivescovo di Buenos Aires, non ha perso occasione per promuovere incontri fra credenti di religioni diverse e così continua a fare oggi. E' ovvio che non potrò soffermarmi ad esaminare tutto ciò che il Santo Padre dice, e fa, a favore del dialogo interreligioso. Non è azzardato dire che non passa giorno senza che vi faccia riferimento. L'atteggiamento amichevole e disponibile del Santo Padre va detto subito che trova un'ampia rispondenza da parte degli appartenenti ad altre religioni. Il Dicastero del quale sono Segretario, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, può testimoniare.

L'impegno della Chiesa cattolica per il dialogo interreligioso che apre le vie della pace, fa parte della sua missione originaria e affonda le sue radici nell'avvenimento Conciliare al quale hanno fatto riferimento anche i Pontefici nel loro magistero sul dialogo interreligioso.

Possiamo infatti dire che attraverso il dialogo con il mondo di Paolo VI, il dialogo della pace di Giovanni Paolo II, e il dialogo della carità nella verità di Benedetto XVI, siamo giunti, in cinquant'anni, alla sfida del "dialogo dell'amicizia", annunciato da Francesco.

I segni di questa novità nella continuità sono arrivati fin dall'inizio del suo pontificato. Nel suo primo incontro con rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, del mondo ebraico e delle grandi tradizioni religiose, Egli infatti diceva che: "La Chiesa cattolica è consapevole dell'importanza che ha la promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose - questo voglio ripeterlo: promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose (...)" (Incontro con i Rappresentanti delle Chiese e delle Comunità Ecclesiali, e di altre religioni, *Discorso del Santo Padre Francesco*, Sala Clementina, Mercoledì 20 marzo 2013)

Il dialogo dell'amicizia proposto dal Santo Padre non ha niente di semplicistico, superficiale o buonista. Infatti, nella *Evangelii Gaudium* ha precisato che il "dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose" (EG 250). Per questo invita a un "dialogo tenace, paziente, forte e intelligente per il quale nulla è perduto".

Il dialogo pertanto è esigente. Per dialogare è necessario avere un'identità. Come dice Papa Francesco, sempre nella *Evangelii Gaudium*: "la vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti «a comprendere quelle dell'altro» e «sapendo che il dialogo può arricchire ognuno»" (EG 251).

Senza questa identità ben formata il dialogo potrebbe addirittura rivelarsi inutile o, peggio ancora, dannoso e condurre al relativismo e al sincretismo. Avere un'identità ben radicata non va a scapito dell'amicizia. Anzi la propria identità può aiutare a provare sentimenti profondi di empatia e condivisione nei confronti dell'altro. Papa Francesco ha chiaramente espresso questo concetto nel suo viaggio apostolico in Corea: “Un chiaro senso dell'identità propria di ciascuno e una capacità di empatia sono pertanto il punto di partenza per ogni dialogo. Se vogliamo comunicare in maniera libera, aperta e fruttuosa con gli altri, dobbiamo avere ben chiaro ciò che siamo, ciò che Dio ha fatto per noi e ciò che Egli richiede da noi. E se la nostra comunicazione non vuole essere un monologo, dev'esserci apertura di mente e di cuore per accettare individui e culture. Senza paura: la paura è nemica di queste aperture” (*Incontro con i Vescovi dell'Asia*, 17 agosto 2014).

E come vivere da credenti, aperti nel cuore e nella mente, l'incontro con persone di altre religioni? Così Papa Francesco nell'Enciclica *Lumen Fidei*: “Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti” (LF 34). Pertanto colui che dialoga può fare l'esperienza dell'arricchimento spirituale e della condivisione.

E' evidente che quando Papa Francesco chiede di praticare il dialogo interreligioso dell'amicizia non si riferisce ad un ideale astratto. Il Santo Padre invita tutti ad impegnarsi nel dialogo che richiede buona disponibilità d'animo ed apertura di cuore.

Il dialogo è fatto da persone concrete che si incontrano nel quotidiano, in ambiti comuni e che già, spesso, condividono tanta parte della loro vita. Così sono le società multireligiose, nelle quali la prima forma di dialogo è proprio quello della vita.

Un secondo elemento sul quale si fonda il dialogo proposto da Papa Francesco è quello del rispetto reciproco che ha le sue radici nel riconoscimento della dignità umana di ogni persona. In occasione del 50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, nell'udienza interreligiosa del 28 ottobre 2015, Papa Francesco ha detto che: “il rispetto reciproco è condizione e, nello stesso tempo, fine del dialogo interreligioso: rispettare il diritto altrui alla vita, all'integrità fisica, alle libertà fondamentali, cioè libertà di coscienza, di pensiero, di espressione e religione”.

Il rispetto presuppone che tu riconosca all'altro il suo valore in quanto essere umano appartenente all'unica famiglia umana creata da Dio e quindi il suo essere figlio di Dio a prescindere dalle sue convinzioni o dal suo credo. Infatti, quanto è bello sentirsi “creature di Dio”! Papa Francesco ci ricorda sempre che alla base del nostro dialogo ci sono le radici comuni della nostra umanità, cioè che per dialogare non partiamo dal nulla: c'è già la nostra condizione umana che condividiamo, con tutti i suoi aspetti esistenziali e pratici, che è un buon terreno di incontro. Questo non vuol dire che non siano importanti anche dialoghi strutturati od organizzati dove esperti si ritrovano per discutere su argomenti precisi anche di carattere teologico.

Domandiamoci infine, qual è per Papa Francesco lo scopo del dialogo? A che cosa mira? Si tratta di qualche cosa di accessorio?

Tutto l'insegnamento di Papa Francesco è un'esortazione a costruire ponti e non muri, a guardare con misericordia alla vita degli altri, ad avere compassione del povero, a lavorare insieme per il bene della nostra casa comune che è il Creato. La prospettiva, allora, e lo scopo del dialogo, è quella che grazie ad un'autentica collaborazione fra credenti si lavori per contribuire al bene di tutti, lottando contro le tante ingiustizie che ancora affliggono questo mondo e condannando ogni violenza.

Da tutto ciò possiamo dedurre che il dialogo interreligioso ha una funzione essenziale per costruire una convivenza civile, una società che includa e che non sia edificata sulla cultura dello scarto ed è *una condizione necessaria per la pace nel mondo*.

Come detto anche in precedenza, Papa Francesco ha sottolineato che tutti, tutte le religioni, e anche tutti coloro che dichiarano di non riconoscersi in una religione, hanno un elemento in comune: il fatto di essere figli di Dio. Questa consapevolezza deve spingerci al dialogo per costruire una vera e duratura pace.

Si tratta quindi di comprendere che il fine ultimo del dialogo interreligioso che Papa Francesco ci indica è quello della pace. Esistono molti modi di vedere Dio e di sentire Dio che si rispecchia nelle varie religioni che esistono al mondo. Sappiamo anche che in tutte le religioni del mondo la pace è un dono di Dio. Pertanto, senza un dialogo vero e sincero, non sarà possibile la pace nel mondo.

E' indubbiamente un compito impegnativo a cui, però non ci si può sottrarre. Tutto questo si potrà fare se le Chiese e le altre religioni nel frattempo dialogano tra loro, agiscono da 'operatori di pace', e fanno del dialogo interreligioso un modo d'essere costante dei loro rapporti.

Possiamo allora dire che il dialogo interreligioso sia un'attività accessoria?

Le divisioni del mondo, oltre che quelle religiose, direbbe Papa Francesco una 'terza guerra mondiale a pezzi', chiedono dialogo, lo impongono come strumento indispensabile per fare dei passi in avanti nella convivenza tra gli uomini e tra i popoli. La forza del dialogo e della collaborazione tra le religioni è chiamata oggi a far fronte ad una violenza largamente diffusa nelle nostre società, fatta di drammatici quanto mediatici episodi di terrorismo, o che assume forme molteplici di esclusione e di razzismo verso chi è ritenuto diverso.

A questo punto direi che il dialogo interreligioso non è un lusso, al contrario è qualcosa di necessario ed essenziale, al servizio del bene comune. Ciò vuol dire che deve diventare una realtà ordinaria, quotidiana, nel rapporto tra le religioni.

Qual è allora il futuro del dialogo? Ascoltiamo Papa Francesco: “Cari fratelli e sorelle, quanto al futuro del dialogo interreligioso, la prima cosa che dobbiamo fare è pregare. E pregare gli uni per gli altri: siamo fratelli! Senza il Signore, nulla è possibile; con Lui, tutto lo diventa! Possa la nostra preghiera – ognuno secondo la propria tradizione – possa aderire pienamente alla volontà di Dio, il quale desidera che tutti gli uomini si riconoscano fratelli e vivano come tali, formando la grande famiglia umana nell’armonia delle diversità” (*Udienza Generale interreligiosa*, mercoledì 28 ottobre 2015).

Ecco anche per noi delinearsi l’impegno di costruire ponti assieme ai fratelli di altre religioni, di cercare in loro degli alleati per prevenire ogni guerra, condannare tutte le violenze consapevoli che una fede in Dio sincera apre all’altro, genera dialogo e opera per il bene, mentre la violenza nasce sempre da una mistificazione della religione stessa.

Spesso Papa Francesco ha affermato che utilizzare il nome di Dio per giustificare la strada della violenza è una bestemmia.

Se possiamo affermare che la violenza è antica come il mondo, bisogna anche dire che essa, nelle sue accezioni di ingiustizia, dolore, sofferenza, ha sempre interpellato le religioni. E tutte le religioni debbono oggi fare i conti con una violenza che si manifesta in un mondo globale, dove i popoli di etnia e di religione diversa si avvicinano, dove i media trasmettono notizie in tempi rapidissimi, dove non reggono più le frontiere, dove si esercita il forte dominio del capitale finanziario.

Così oggi, nelle condizioni del mondo globalizzato, con il potere comunicativo dei media utilizzato da gruppi di fanatici con i loro deliri di

onnipotenza, le religioni sono chiamate a porsi in modo più maturo e responsabile il problema del loro rapporto con la violenza. La lotta alla violenza e la costruzione della pace è infatti il fine del dialogo stesso, altrimenti il dialogo interreligioso sarebbe, come purtroppo a volte rischia di diventare, un mero esercizio intellettuale, un'esperienza di élite religioso-culturale, una pur interessante conversazione di un salotto di "addetti ai lavori". E' venuto il tempo che le religioni spendano con coraggio e audacia la loro forza, maturata nel dialogo, fatta di comprensione dell'umanità, di capacità di riconciliazione, di visioni di speranza, per trasformare il mondo.

Consentitemi, infine, di fermare l'attenzione su ciò che per brevità è oramai noto come il *Documento di Abu Dhabi*, mi riferisco cioè al *Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune*, siglato il 4 febbraio scorso a Abu Dhabi, da Papa Francesco e da Ahmad Al-Tayyeb Grand Imam di Al-Azhar.

Il Documento rappresenta una pietra miliare nel cammino del dialogo interreligioso. La pietra miliare segna un punto del cammino che non coincide né con la partenza né con l'arrivo. In tal senso, per riecheggiare ciò che il Santo Padre ha detto durante la Conferenza Stampa sul volo di ritorno da Abu Dhabi: "dal punto di vista cattolico il documento non è andato di un millimetro oltre il Concilio Vaticano II. Niente. Il documento è stato fatto nello spirito del Vaticano II".

Si tratta di un documento storico per i credenti delle varie religioni, nonché per tutte le persone di buona volontà. E' la famiglia umana ad essere interpellata e coinvolta. Il Documento in sé pur essendo nato, come ha ben spiegato il Santo Padre, da una lunga e attenta riflessione comune in ambito musulmano e cattolico, non ha nulla che non possa essere condiviso da altri. Si tratta di un invito concreto alla fratellanza universale che riguarda ogni uomo e ogni donna. Non è infatti un caso che il Documento sia stato firmato al termine della *Global Conference of Human Fraternity* alla quale hanno preso parte 700 rappresentanti di diverse

religioni ed alle quale sono intervenuti entrambi i firmatari. Si tratta, pertanto, non di un Documento confessionale né di un testo islamo-cristiano, benchè ovviamente traspaia in filigrana la spiritualità dei due firmatari, ma bensì di un Documento aperto a tutti, usufruibile e condivisibile da tutti.

Papa Francesco nel suo intervento durante la *Global Conference of Human Fraternity* ha detto: “Non c’è alternativa: o costruiremo insieme l’avvenire o non ci sarà futuro. Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture”. È giunto il tempo in cui “le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace”. (*Discorso di Papa Francesco alla Global Conference of Human Fraternity, Founder’s Memorial Abu Dhabi, 4.2.2019*).

Questo documento è coraggioso e profetico perché affronta, chiamandoli per nome, alcuni tra i problemi più urgenti del nostro tempo, invitando i credenti e gli uomini di buona volontà a un esame di coscienza e ad assumersi con fiducia e determinazione le proprie responsabilità per la costruzione di un mondo più giusto e inclusivo.

Dobbiamo quindi adottare la cultura del dialogo come via della collaborazione, come metodo della conoscenza reciproca e come criterio comune. Ricordo qui quanto il Santo Padre ebbe modo di dire recentemente al Cairo riguardo a tre orientamenti fondamentali per perseguire il dialogo e la conoscenza fra persone di diverse religioni: “il dovere dell’identità, il coraggio dell’alterità e la sincerità delle intenzioni” (*Discorso ai partecipanti alla Conferenza Internazionale per la Pace, Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo 28 aprile 2017*).

In un articolo, a firma del gesuita Giacomo Costa, si dice che il Documento è un testo condiviso, cioè si tratta di una narrazione condivisa che rende i due firmatari parte della stessa storia con la possibilità di interrogarsi insieme sui valori da difendere e da promuovere come credenti che abitano lo stesso mondo. L'autore sottolinea anche che il Documento necessita di essere approfondito da una molteplicità di punti di vista: teologico, filosofico, spirituale, sociale, politico, culturale ecc. e che “sarà proprio la capacità di produrre conseguenze concrete a rappresentare la verifica di quanto l'evento è stato davvero storico (...) è finita l'epoca delle grandi dichiarazioni a cui non seguono i fatti” (*Aggiornamenti Sociali*, marzo 2019).

Un primo passo concreto sarà quello di studiare, riflettere e diffondere il Documento sulla Fratellanza come ci ha chiesto di fare il Santo Padre.

Mi rivolgo a voi, che seguite questo *Corso di specializzazione in informazione religiosa*, per suggerire che proprio questo potrebbe essere un compito che spetta a voi: studiare, informare in maniera obiettiva, diffondere ed anche approfondire la riflessione sulla pluralità e la differenza a partire da diversi punti di vista .

Il pluralismo, non solo religioso, delle nostre società è una realtà che ci invita a riflettere sulla nostra identità senza la quale non si ha un dialogo interreligioso autentico. Non diciamo che tutte le religioni sono uguali, ma che tutti i credenti, quanti cercano Dio e tutte le persone di buona volontà prive di una affiliazione religiosa, hanno pari dignità.

Nell'udienza generale del 6 febbraio 2019, il Pontefice ha precisato che “in un'epoca come la nostra, in cui è forte la tentazione di vedere in atto uno scontro tra le civiltà cristiana e quella islamica, e anche di considerare le religioni come fonti di conflitto, abbiamo voluto dare un ulteriore segno, chiaro e deciso, che invece è possibile incontrarsi, è possibile rispettarsi e dialogare, e che, pur nella diversità delle culture e delle tradizioni, il mondo cristiano e quello islamico apprezzano e tutelano valori comuni: la

vita, la famiglia, il senso religioso, l'onore per gli anziani, l'educazione dei giovani, e altri ancora".

Mi auguro che il grande gesto compiuto dal Santo Padre e dall'Imam Al-Tayyeb, di fronte ed insieme ai rappresentanti delle diverse convinzioni religiose, possa trovare una eco da parte di tutti coloro che sono preposti nei vari ambiti della vita sociale e civile. Spero che questo Messaggio di Fraternità venga accolto dalla comunità internazionale per il bene di tutta la famiglia umana che deve passare dalla semplice tolleranza alla vera convivenza e coesistenza pacifica.

Grazie per l'attenzione